

sidio in Hongaria di quello si trarà di la decima dil clero, laudar la deliberation di soa maestà a l'indusiar a le imprese etc.; etiam fazi, il papa non movi guerra in Romagna. Et andò in renga sier Francesco Foscari, el cavalier, aricordò il mandar di sier Domenego Pixani, electo orator in Spagna, via, a implorar ajuto a quelli reali; et tamen O fo fato. Andò la parte: ave 17 di no, il resto de sì. E fu presa.

Fu posto per sier Domenego Morexini, procurator, savio dil conseio, sier Marco Zorzi, sier Beneto Zustignan, sier Piero Capello, sier Zorzi Emo, savij a terra ferma, Jo, Marin Sanudo, savio ai ordeni, sier Lunardo Mocenigo e sier Antonio Venier, mij colegi, che, inteso li tre sopracomiti, fono al prender di la galia di Pago, vieneno via, sia scripto per tutti i lochi da mar, li metino in ferri, et li mandino al capetanio zeneral, al qual sia scripto li punissa, *spectante classe, juxta demerita*. Sier Marco da Molin e sier Jacomo Cabriel, savij ai ordeni, a l'incontro messeno: sia scritto a li rectori li metino in ferri, et mandino in questa terra, e sia comessi a li avogadori, e siano messi in la prexom Forte, nè possi ussir fino non siano expediti. Et fo chazadi li parenti di sier Tomà Contarini, et sier Marin da Leze. Andò in renga sier Marco da Molin in favor di la sua opinion. Non li vulssi risponder. Andò le parte: una non sincera, 2 di no, 45 di do savij ai ordeni, 120 la nostra. E fu presa. Et fici far le lettere per tutto.

È da saper, sier Donado da Leze, suo fradello, si parti, et li andò contra; li trovò a Liesna, et fell absentar.

137\* Fu posto per li savij di terra ferma e nui ai ordeni, che quelli hanno fallito in armada debbino ritornar fino 15 zorni, o in armada o a l'armamento, *aliter* li sia taià la piza dil naso; et quelli li apresenterano in le forze, habino tutto i lhorò credito, ai qual sia dato de contadi, et li savij dil conseio intrò in opinion, con questo si dichi *de cætero* quelli falirano, et cussì fossemo contenti. Ma sier Domenego Bollani, el consier, messe a l'incontro che quelli falirano debbino perder tutto il suo avanzo, et habino 5 squassi di corda. Parlò sier Alvise di Prioli, *quondam* sier Zuane, fo governador di una galia grossa in armada, contra tutte do le opinion. Jo li rispusi. Andò le parte: 8 non sincere, 27 di no, 38 la nostra, 80 dil consier. E questa fu presa. E fu publicata.

Fu posto per tutti i savij, far cauto quelli di le barze hanno servito in armata, di le decime si meterano del 1501, *ut in parte*. Et fu presa.

A di 2 zugno. In colegio venè sier Hironimo Lion, el cavalier, de sier Marin, procurator, electo

avogador di comun, et refudoe la legation di Roma per voler intrar avogador.

Vene l'orator di Franza, al qual li fo leto quello si haveva di Hongaria, e li oratori dil suo re trattavano liga particular. *Item*, la risposta fu fata a l'orator dil papa, et la lettera si scrive con il senato in Franza. Et lui mostrò una lettera di monsignor di Beucher, da Milan, scrive fa armar 4 charachie a Zenoa, e meterà 100 homeni d' arme suso, per venir in armada. Poi fè introdur do pelegrini francesi, voleano andar in Jerusalem, *videlicet* uno baron et uno prothonotario, qualli fono posti a sentar a presso il principe; et questi portò lettere dil roy in soa recomandatione; sono chiamati monsignor di la Plesa, consier et cambelam, et domino Zuam de Leucorth, prothonotario, thesorier di la chiesa di Thors. Ai qual el nostro principe conseiò non andaseno, per il pericolo dil turcho; e biasemò sier Bernardo Boldù, patron di galia per il Zafo, che non aria la galia al tempo.

Vene l'orator di Ferrara; dimandò certe decime dil Polesene, usurpade per il vescovo di Are. Li fo risposto si scriveria a Ruigo, ne dagi noticia di tal cossa. *Item*, ricomandò il conte Almerigo di San Severim sia expedito di la lite ha con la matregna, madona Fina: li fo risposto, si farà.

Fu fato cassier di colegio sier Marco Zorzi, savio da terra ferma.

Fu aldito per la Signoria, prima con li avogadori di comun, sier Hironimo Lippomano, fo dal banco, con li cai di creditor, *videlicet* sier Francesco Marin e sier Pollò Contarini, atento esso sier Hironimo li vol dar ducati 35 milia di contadi a' soi creditor, *videlicet* 3000 di pro' et 4000 de rami; e sier Nicolò Trivixan, *quondam* sier Thomà, procurator, suo cugnado, promete et li capi non vol. Li fo ditto si accordi.

Da poi disnar, fo gram conseio per expedir il Grimani. Parlò sier Zuam Antonio Minio, suo avochato, ma non compite. Et il colegio reduto a consultar, vene le infrascripte lettere:

*Da Cremona, di rectori*. Chome haveano col provedador dil sal afità il dazio dil sal a uno Batista de Marin, da Brexa, qual l'havea al tempo dil ducha di Milan, e l'anno afitato per moza 540 di sal a l'anno, a ducati 20  $\frac{1}{2}$ , sì chome si paga a Bergamo; et cremonesi si doglino, perchè non voriano pagar, se non soldi 20 la misura. *Item*, sier Alvise d' Armer, provedador, scrisse in consonantia; mancha Pizegaton, Castel Lion e Geradada.

*Da Milan, di l'orator, di ultimo*. À ricevuto no- 138